

Maria Zegarelli

GOVERNO Sconfitta alla Camera

Casa delle libertà allo sbando, pesano come macigni le assenze tra i banchi di An e Udc: 209 i sì e 207 i no esultano i deputati del centrosinistra



Luciano Violante colpisce duro: «È una maggioranza demotivata che non viene a votare segno di una crisi profonda»

Sanità, il governo battuto a Montecitorio

Decreto emergenza sanitaria, la maggioranza va sotto sulle pregiudiziali di costituzionalità dell'opposizione

ROMA Elio Vito, capogruppo di Forza Italia, ha chiamato i deputati azzurri uno per uno sull'uscio dell'Aula. «Mario, Mariooo, corri, muoviti», ha urlato a squarciagola, come chi al mercato vuole vendere tutta la sua frutta prima che arrivi mezzogiorno. Il leghista Alessandro Cè in quel momento ha sbirciato verso i banchi di An e Udc ed ha iniziato a preoccuparsi. Aveva ragione: il decreto legge 10 del 21 gennaio scorso, per le emergenze sanitarie, è clamorosamente caduto sotto i voti dell'opposizione, compatta, e dei banchi vuoti della maggioranza.

Si tratta del decreto legge che, tra l'altro, con un emendamento inserito al Senato, equiparava gli specializzandi ai lavoratori autonomi abbligandoli ad iscriversi alla gestione separata Inps (ieri e l'altro ieri quelli aderenti all'Amcse hanno scioperato); istituiva il Centro nazionale per la prevenzione ed il controllo delle malattie infettive, comprese quelle legate al bioterrorismo, individuando nell'ospedale Spallanzani di Roma il luogo dove ospitare i laboratori più «delicati» e quindi sottoposti a stretta sorveglianza; prevedeva la privatizzazione delle farmacie comunali e regolava il ruolo della sanità militare nelle emergenze. Era firmato da Berlusconi, Sirchia e Tremonti: gli stati generali del governo, in pratica. Sconfessati in parlamento. La Camera con 209 «sì» e 207 «no», infatti, ha accolto le due pregiudiziali di incostituzionalità presentate dall'opposizione mettendo a nudo la grande fatica che fa la Cdl nel trovare un accordo sulle grandi questioni.

La quarantesima sconfitta

È la seconda volta, infatti, che accade una cosa del genere: la prima era toccata alla riforma della giustizia minorile firmata dal ministro Castelli. «È la quarantesima sconfitta del centrodestra dall'inizio della legislatura», sottolinea il Ds Piero Ruzzante. L'opposizione esulta, la maggioranza procede in ordine sparso: chi accusa An e Udc, chi dice di aver sbagliato al momento del voto, chi promette un nuovo decreto tale e quale. Ruzzante è certoso: elenca le presenze in aula al momento del voto, tabulati in mano: «Udc al 42%, An al 43%, Lega al 58% e Forza Italia al 74%. Viceversa sono state alte le percentuali dei gruppi di opposizione: Ds 89%, Prc 81%, Margherita 78%. Sicuramente ha influenzato il voto anche la scarsa convinzione di alcuni deputati della maggioranza sulla parte del decreto relativa agli specializzandi». Ieri mattina lo stesso presidente del Consiglio era stato contestato proprio dagli specializzandi a Pavia dove si era recato per la posa della prima pietra del nuovo dipartimento di emergenza e accettazione delle torri di degenza del Policlinico San Matteo. Il premier li ha assolti con un «Padre perdonali non sanno quello che fanno». Dopo il voto alla Camera l'assoluzione è stata la citazione più in voga.

Il ministro Girolamo Sirchia, invece, ha puntato il dito contro l'opposizione:



Silvio Berlusconi durante la cerimonia della posa della prima pietra del nuovo padiglione dell'ospedale San Matteo di Pavia. Foto di Massimo Viegi. Emblema

L'ex ministro

Bindi: «E adesso Sirchia e il premier si dimettano»

ROMA Rosy Bindi ha appena lasciato la Camera, è all'aeroporto per imbarcarsi per il Cile. In Transatlantico, dopo il clamoroso risultato del voto sul decreto legge, non faceva che ripetere: «Si devono dimettere, Sirchia e il governo si devono dimettere».

La capogruppo di Forza Italia, Isabella Bertolini, parla di semplice incidente di percorso...

«Mica piccolo come incidente. Ormai, succedono un po' troppo spesso questi incidenti, forse vale la pena iniziare a riflettere sul percorso. Soprattutto perché inciampano frequentemente sulla sanità. Comunque quando mancano più di 100 deputati della maggioranza in Aula mi pare difficile parlare di incidente».

In realtà ad An non è mai piaciuto molto questo decreto.

Forse le assenze non sono state casuali.

«Credo che ci siano ormai delle sofferenze serie nella maggioranza. D'altra parte questo era un decreto davvero imprevedibile, e non solo per la questione di incostituzionalità. Il merito è scandaloso: di fronte ai problemi del paese, con la magistratura che cerca di risolvere il dramma delle liste di attesa, con gli specializzandi che protestano in tutta Italia, il governo si presenta con un provvedimento che è un conflitto di interesse per Sirchia».

Perché?

«Perché nel decreto, in cui si parla di mille cose, si prevede la Fondazione nazionale di genetica molecolare applicata, presso il policlinico di Milano, dove il ministro risulta essere dipendente, e quindi sarà un futuro conflitto di interessi. Come se non bastasse stravolge completamente la normativa europea sugli specializzandi, svuota di mansioni e di poteri l'Istituto superiore di Sanità, perché il centro di bioterrorismo anziché fondarsi sulle competenze e l'esperienza dell'Istituto va a fare qualche regalino al ministro, che ormai non conta più niente per le strategie della sanità, decise di fatto da Tremonti».

Sirchia vi ha accusato di irresponsabilità...

«Si negano i finanziamenti agli operatori, ai pazienti, si creano sovrastrutture facendo morire quelle esistenti, e poi si dà dell'irresponsabile all'opposizione. Beh, ci vuole un bel coraggio...».

Questa è la seconda dura sconfitta per il governo, dopo la riforma sulla giustizia minorile firmata da Castelli. La verifica di governo è servita a qualcosa?

«Sono mesi che non si fa più niente in parlamento, la loro verifica non si è mai chiusa, di fatto. Il vero punto è che il paese sta subendo questo inaccettabile metodo di governo. Per fortuna gli italiani hanno capito».

Crede che gli italiani non li voterebbero di nuovo?

«Mi pare evidente. Nei sondaggi e nelle elezioni, l'elettorato non perde occasione per regalarci una sconfitta».

Voi cosa proponete per gli specializzandi e per il centro di bioterrorismo?

«Innanzitutto devono finanziare il decreto legislativo che recepiva la normativa comunitaria per gli specializzandi. Si tratta di 600 miliardi di vecchie lire soltanto, basterebbe fare meno regalie per trovarli. E poi, per il secondo aspetto, potenziare l'Istituto superiore di sanità».

Berlusconi non sa che pesci prendere. E parla del Milan

Sanità, terrorismo, Zapatero: non sapendo che fare il presidente-operaio pone la prima pietra di un padiglione ospedaliero targato Mediaset

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

PAVIA Mentre in pompa magna Silvio Berlusconi si esibiva nelle vesti di presidente-operaio e poneva la prima pietra di un nuovo padiglione del Policlinico San Matteo, storica istituzione di Pavia, non poteva certo immaginare che di lì a poco, proprio su un decreto in materia di sanità, il suo governo sarebbe stato battuto alla Camera a dispetto dei cento voti in più che la sua maggioranza può vantare. Ma ormai solo sulla carta. Strani giochi del destino o, piuttosto, messaggi sempre più chiari di alleati che scalpitano? Il presidente del Consiglio preferisce non cogliere il messaggio anche se poi con una battuta, in serata, ha mostrato tutto il suo disagio davanti ad una coalizione che si sta sbriciolando. «Ho parlato con Putin al telefono e mi ha spiegato come si fa arriva ad ottenere il 71 per cento dei voti. L'opposizione è avvisata...». In realtà, al di là delle battute inopportune, non sa cosa fare per tenere a bada gli ingrati compagni di strada. Così come non sa come affrontare la vicenda irachena e il pericolo del terrorismo ora che non c'è più José María Aznar con cui dividere la responsabilità di una scelta sbagliata.

Non avendo a disposizione nessuna delle grandi opere di cui sovente parla ma di cui nel Paese non c'è traccia, il premier ha così dedicato la mattinata all'ospedale pavese che è un po' di famiglia poiché alla realizzazione contribuiranno anche Medusa e Mediaset, società per cui lavora anche il figlio di Gianni Letta, «l'uomo che a Palazzo Chigi ci passa anche i sabati e le domeniche».

Una mattinata "lombarda", tra amici, con i ministri Tremonti, Maroni, e Sirchia seduti in prima fila accanto al governatore della Lombardia, Roberto Formigoni. Un po' rovinata da un gruppo di studenti, i pochi che sono riusciti a filtrare tra le maglie della sorveglianza, che il premier lo hanno accolto al grido di «buffone, buffone». Manifestazione di dissenso di cui il commissario straordinario dell'ospedale, Giovanni Azzaretti, ha ritenuto di doversi scusare mentre dava la parola al premier con un apocalittico «presidente, è la sua

ora...». Ed il presidente ha fatto il magnanimo. Non l'ha subito buttata in politica per attaccare avversari e contestatori, ma ha preferito parlare a sorpresa del Milan. «Questa mattina mi hanno passato le cronache sportive: si parla del Milan di Sacchi, di Zaccheroni e di Ancelotti e non si parla mai del Milan di Berlusconi. Eppure sono io che da 18 anni faccio le formazioni, detto le regole e compero i giocatori. Sembra che io non esista», ha così detto in un inedito momento di crisi di identità cominciando

il suo discorso davanti alla platea affollata di operatori sanitari, cercando di rivendicare l'unico successo che ormai può annoverare a sé, almeno per il momento senza rischi. Mette una bella ipotesi sullo scudetto il premier. E la mette con audacia anche sul governo che sarà. In un impeto di ingiustificato ottimismo, senza tener presente che non tutto è pallone, si prenota «a venire qui ancora come re-scudetto del governo tra tre anni ad inaugurare l'opera compiuta. Le due torri saranno pronte entro tre anni e

noi ci diamo appuntamento per allora» insiste Berlusconi, convinto di una sua rielezione alla guida del governo per nulla toccata dalla «lezione spagnola». Indossa le vesti a lui tanto care di «uomo del fare» mentre «purtroppo oggi c'è solo la politica delle parole, delle contrapposizioni dialettiche e degli insulti». Allude ai politici ma anche alla contestazione degli studenti che, andando a disturbare il Vangelo, invita il Vescovo a benedire. «Potrebbe dare un'assoluzione a quei signori della democrazia con le parole: padre perdonali, non

sanno quello che fanno». Sulla linea del fare ha quindi elencato quelle che ritiene essere le riforme vantaggiose proposte dal suo governo. Dato l'ambiente, già scocciato dall'esibizione del presidente-allenatore, ecco innanzitutto quella della scuola tanto contestata ma su cui ovviamente c'è stata la solita «disinformazione» e poi quella dell'Università ancora in preparazione. Ed ha detto anche di non essere contrario ad un terzo incarico per i sindacati. «Da parte del governo non c'è nessuna presa di posizione preconcetta».

Nemmeno una parola sulla tragedia della Spagna che riguarda tutti. Nemmeno una parola sulle vicende del terrorismo che coinvolgono il mondo. Si può parlare del Milan ma non dell'Iraq. Almeno ufficialmente. Poi, nella mensa dell'ospedale, dove si è intrattenuto con i dipendenti, è uscita fuori tutta la sua rabbia davanti ad una situazione che gli sta sfuggendo dalle mani. Ai suoi continua a ripetere di essere convinto che l'Italia è nel mirino dei terroristi e che via via che si avvicinano le europee il rischio è sempre maggiore. Anche perché l'opposizione non lo asseconda.

Così nella mensa, al momento del taglio della torta, non ce l'ha fatta a trattenerci. Ha mostrato quanto, a dispetto delle battute e dei sorrisi, è realmente inferocito. Se l'è presa con gli esponenti del centrosinistra che «ogni volta che c'è un pericolo si comportano in questo modo». Ha criticato l'intervento di Rutelli a «Porta a Porta» confessando che «se non mi ha fatto perdere il sonno, quasi» e si è lamentato di non poter far nulla contro una sinistra «che falsifica tutto, anche le cose più serie e che non lo ha voluto alla manifestazione» senza nulla dire sulle condizioni inaccettabili da lui poste. Su tentativo di girare la questione a suo favore e ottenere il timbro su scelte scellerate.

Uno sfogo. Un vero e proprio sfogo per cercare di trovare comprensione e solidarietà. All'uscita sorriso d'ordinanza. E nessun commento sulla situazione internazionale. Solo un saluto a tre ragazzi che sventolavano la bandiera di Forza Italia. Quelli si fatti arrivare a pochi passi.

la nota

Premier anchilosato, maggioranza sfarinata

Pasquale Cascella

Ma Silvio Berlusconi sa cosa dice? E la sua maggioranza sa cosa fa? Sarà stata anche prodotta da «insipienza», «distrazione», «leggerezza» e «dilettantismo», come gli stessi esponenti della maggioranza l'hanno giustificata, ma la sonora sconfitta di ieri alla Camera è caricata di troppe coincidenze per non avere riflessi politici. Politica, del resto, la simbologia della giornata era stata proclamata dallo stesso premier, accorso in quel di Pavia a posare la prima pietra di un padiglione ospedaliero, certo che la sua maggioranza nel giro di qualche ora avrebbe sublimato a Montecitorio il messaggio: dalla «politica delle parole» si passa alla «politica del fare». Al contrario, l'uno e l'altra sono finiti sui binari morti della politica del nulla.

La pregiudiziale di costituzionalità, votata da un'op-

posizione a ranghi compatti, ha svuotato il colpo mediatico. Il decreto non c'è più: abbattuto, cancellato, azzerato. E dire che lo si è definito di «emergenza». Lasciamo stare, per carità di patria, la similitudine con la drammatica emergenza della sicurezza dalla minaccia del terrorismo internazionale. Che, comunque, avrebbe dovuto suggerire al premier di risparmiarsi l'ironia greve contro quanti gli contestavano un provvedimento anticipatore della privatizzazione dei servizi pubblici essenziali. Osserviamo solo, con Livia Turco, che si è ritorta contro Berlusconi. Questa volta, non c'è stato nemmeno bisogno del voto segreto, come qualche settimana fa sulla pregiudiziale di costituzionalità sull'azzardo del ministro Roberto Castelli teso a distruggere i Tribunali minori. Si è votato a scrutinio palese, e dalla maggioranza

sono svaniti cento voti. Guarda un po', esattamente cento i sì e i no alla Camera con cui il centrodestra fa valere l'arbitrio maggioritario sulle leggi ad personam, quelle che ben tutelano l'interesse del premier. Su questo, va da sé, la maggioranza non ha mai sgarrato. È l'interesse generale a languire. L'asenteismo corre quando è in gioco - a proposito dello slogan elettorale di An, che sa tanto di excusatio non petita - l'«interesse degli italiani». Mortificato proprio ieri - ed è l'ennesimo sincronismo - al Senato con l'imposizione, a colpi di maggioranza, di un calendario capestro (8 ore per 35 articoli della Costituzione) per forzare la prima lettura della legge costituzionale entro il 25 marzo, così come promesso a Umberto Bossi. Solo che quel che Berlusconi immagina come un grazioso «regalo di guarigione», è per gli orfani

della Lega un «atto dovuto», tanto che i suoi ministri fanno da replicanti del «redde rationem». È una parodia, in vero, se al primo accenno di ostruzionismo più che legittimo dell'opposizione, a palazzo Madama è venuto a mancare per ben tre volte il numero legale. Dovesse accadere altre 7 volte - a dar retta a Francesco D'Onofrio, che da saggio di Lorenzago regredisce a contabile - la stessa maggioranza rischia di trovarsi senza numero legale. Non sarebbe meglio una immediata prova di dignità, come quella delle dimissioni del premier e del ministro della Sanità suggerita dall'opposizione ieri alla Camera all'annuncio della sconfitta del governo? Sarà stato anche un incidente. Ma lascia per terra, come dice Alfredo Biondi, un partito «anchilosato». Nel mezzo, però, di una maggioranza sfarinata.